

Trotto e galoppo - La correttezza su lepre - Il richiamo del bosco - Fobia da solitudine - Far nascere i cuccioli.

### Trotto e galoppo

Ho un Bracco italiano che ho comprato dall'allevamento (*Omissis*) quando era cucciolo e adesso ha tre anni. L'ho portato ad una esposizione e il giudice gli ha dato l'Eccellente, quindi è un cane tipico. Però quando lo porto a caccia sa solo andare al galoppo anche dopo tre o quattro ore che lavora. Ferma bene, il rapporto è così così, ma io che ho visto i veri Bracchi italiani lavorare nelle prove, so che la sua andatura non è da Bracco italiano. L'ho fatto presente all'allevatore che me l'ha venduto, ma lui dice che è colpa mia perché per trotto il Bracco deve essere addestrato. Però mi chiedo: il trotto è una qualità naturale o lo si deve insegnare? In questo secondo caso è un imbroglio perché nelle altre razze l'andatura tipica non ha bisogno di essere insegnata. E comunque, se è vero che il trotto del bracco deve essere insegnato, adesso che il cane ha tre anni sono ancora in tempo o è troppo tardi? E in cosa consiste l'insegnamento?

Vorrei una sua opinione che mi chiarisse le mie idee che, come lei avrà capito, sono molto confuse.

Angelo Alfetti

Questa lettera contiene

molte domande: vedrò di risponderle con ordine.

La tipicità morfologica di un cane non implica necessariamente anche la tipicità comportamentale; un soggetto può essere ben costruito e malgrado ciò non avere in sé il patrimonio genetico che lo fa trottare come previsto dallo standard di razza.

Esiste un luogo comune che contrappone il galoppatore in alternativa al trotto. Ed è un concetto fondamentalmente errato, perché tutti i cani (come quasi tutti i quadrupedi) galoppiano ... così come tutti i cani trotano. Nell'ambito del trotto però esiste un "trotto di trasferimento" - geneticamente trasmesso come carattere dominante - ed il "trotto spinto" - espressione di un carattere recessivo.

Il Bracco italiano (assieme allo Spinone ed al Pastore tedesco) è fra le poche razze canine in cui la selezione ha fissato (o dovrebbe fissare) il "trotto spinto", ovvero il trotto che scaturisce da una possente spinta del posteriore e che determina elevata velocità ed una palese fase di sospensione dei quattro arti.

Ovviamente, essendo il trotto spinto un carattere

recessivo, la certezza di produrre soggetti con questo comportamento si ha solo allorché entrambi i genitori ne sono dotati. Non a caso ci sono in circolazione molti Bracchi italiani che esprimono invece il "trotto di trasferimento".

È anche vero che il "trotto spinto" necessita di essere "coltivato" nel giovane bracco, applicandogli inizialmente la braga e successivamente lo strick, grazie ai quali il cane si rende conto di poter sviluppare al "trotto spinto" una velocità pari a quella del galoppo ed un'azione più coerente con la sua indole. Però se il Bracco italiano **non** è dotato di naturale "trotto spinto", l'applicazione della braga sarà solo una perdita di tempo.

E come si verifica se un soggetto è dotato di "trotto spinto"?

Ci vuole esperienza ed una buona dimestichezza con questo tipo di problematica (che non è detto tutti coloro che si professano allevatori abbiano) ... ed è il motivo per il quale ho sempre sostenuto che il Bracco italiano è una "razza d'amatore".

Ammesso che il cane del lettore sia naturalmente dotato di "trotto spinto"

a tre anni è troppo tardi per fargli esternare a caccia quella sua andatura naturale?

Certamente a tre anni il condizionamento ottenibile con l'uso della braga sarà più lungo e laborioso ... ma il risultato desiderabile potrebbe essere ancora ottenibile, a patto che l'addestramento venga praticato da persona capace e dotata della dovuta esperienza (... ed una volta ancora è la conferma che il Bracco italiano non è un cane per tutti!)

### La correttezza su lepre

Ho un giovane Kurzhaar che anche chi ha più esperienza di me dice che è molto promettente: ha una gran passione, un bel galoppo, ferma molto bene ed ha una predisposizione all'addestramento perché è stato sufficiente impiegare la corda di ritegno per ottenere la correttezza al frullo, anche se in proposito probabilmente dovrò ancora consolidare l'addestramento.

Mi trovo però in difficoltà nell'addestrarlo alla correttezza su lepre, perché ovviamente l'incontro su questa selvaggina non è facilmente programmabile ed esclude quindi il ricorso alla corda di ritegno. Mi hanno suggerito di utilizzare allo

scopo dei conigli appositamente liberati in un recinto. Ritiene lei che sia un buon suggerimento? Se il cane dovesse imparare a rispettare il coniglio, poi rispetterebbe anche la lepre o la differenza dell'emanazione olfattiva non consente l'assimilazione di questi due tipi di selvaggina?

Mi scusi queste domande forse un po' ingenua, ma noi giovani dobbiamo imparare!

Grazie mille

Giancalo Patrinati

*Quando leggo lettere del genere da un giovane cinofilo mi si allarga il cuore e vorrei solo che ad avere questi dubbi intelligenti fossero in molti!*

*La correttezza allo schizzo della lepre è in effetti uno dei problemi più critici da quando è stato proibito l'addestramento ottenuto col ricorso ad interventi punitivi. Ed infatti, per coerenza, la breve rincorsa allo schizzo della lepre da parte del cane – che poi ritorna prontamente sotto il controllo del conduttore – non è più motivo di squalifica nelle prove delle razze Continentali. Per contro il punto su lepre non è più valido nelle prove dei cani da ferma di razze Continentali.*

*In effetti, per addestrare cani da ferma alla correttezza sullo schizzo di lepre, ho visto utilizzare proficuamente conigli allo scopo liberati in un apposito recinto, utilizzando la cor-*

*da di ritegno per indurre il cane da ferma a non inseguire a vista il coniglio, quale sostituto della lepre. E funziona perché in quei casi il cane è indotto alla rincorsa a vista. Molto più critico è insegnare al cane a trascurare lo stimolo olfattivo lasciato dalla traccia che la lepre lascia a terra. Ed in quei casi si tratta di raggiungere un controllo sufficientemente efficace dal fare arrestare la "seguita", comunque meno trascinante dell'inseguimento a vista.*

*Quindi – ammesso di disporre di un recinto in cui liberare qualche coniglio – è senz'altro utile intervenire stratonando il cane con la corda di ritegno ogniqualvolta egli vede un coniglio che gli fugge davanti.*

### **Il richiamo del bosco**

Ho preso da due anni la licenza di caccia e contemporaneamente ho comperato un cucciolo di Setter che ormai è cresciuto e l'ho iniziato alla caccia: gli ho messo delle quaglie che ha dimostrato di fermare bene, poi l'ho portato in una riserva con un amico e con lui ho preso dieci fagiani, tutti fermati e riportati dal mio giovane Setter. Il problema si evidenzia però quando il cane entra in un bosco dove diventa completamente sordo ai miei richiami, scomparendo per periodi anche di mezz'ora e più. Ho chiesto consiglio a diversi amici più esperti di me, ma nes-

suno mi ha saputo dare una risposta convincente.

Mi rivolgo quindi a lei sperando in un aiuto, senza il quale il mio cane di fatto è inutilizzabile.

La ringrazio anticipatamente

Claudio Milelli

*Il problema è probabilmente la conseguenza dell'alta densità di caprioli che oggi giorno popolano i boschi in alcune regioni. Il Setter del giovane lettore ne ha probabilmente incontrato qualcuno nel bosco e si è lasciato trascinare in lunghi inseguimenti che lo hanno sottratto al controllo del suo conduttore. Dopo di che il bosco è diventato il luogo in cui dare libero sfogo alla sua indipendenza ed al desiderio di andarsene per i fatti suoi.*

*Ma questo comportamento è certamente causato principalmente dai continui ed insistenti richiami emessi dal Sig. Milelli, che sortiscono il risultato esattamente opposto a quello desiderato.*

*Il cane cioè viene rassicurato dai fischi del suo padrone che interpreta come la segnalazione che egli è là ad attenderlo. E tenuto conto che il cane ha un udito finissimo, il segnale circa l'ubicazione del conduttore viene avvertito anche a grande distanza. In pratica cioè il cane non interpreta il richiamo come un ordine di tornare, bensì come la segnalazione che il suo padrone è*

*sempre là ad attenderlo. La soluzione consiste nel non chiamare il cane ed anzi andarsene in direzione opposta rispetto a quella presa dal cane. È addirittura utile nascondersi ed aspettare paziente il ritorno del cane che, preoccupato di non avvertire più il richiamo si mette in cerca del suo conduttore. Il cane imparerà così che – in assenza del richiamo – l'unica maniera di restare in contatto col suo capobranco è di venirlo a cercare e di controllare frequentemente a vista la sua posizione. Ma per ottenere ciò, bisogna evitare categoricamente di chiamare il cane.*

### **Fobia da solitudine**

Ho un Kurzhaar che ho acquistato già adulto dal noto allevatore (*Omissis*) con la garanzia di essere un buon cane da caccia. Ed effettivamente in quel senso è un ausiliare efficientissimo in tutti i sensi.

Però ha un grave problema: se lo lascio solo in giardino cerca di scavalcare la recinzione (e due volte c'è riuscito) per quindi allontanarsi anche per un giorno intero. Per evitare questo rischio, lo tengo in casa, da dove però quando lo lascio solo ulula ed abbaia insistentemente disturbando tutto il vicinato.

Ho fatto rilevare quanto sopra a chi me lo ha venduto, che sostiene che il problema non si è mai manifestato a casa sua, dove però il

cane viveva a contatto con altri cani.

Vorrei sapere se c'è una soluzione a questo imbarazzante problema e spero proprio lei possa darmi un buon consiglio perché francamente è un buon cane a cui sono anche affezionato e mi dispiacerebbe dovervi rinunciare.

*Probabilmente nel canile dove è sempre vissuto, questo cane aveva la compagnia di altri soggetti quindi non soffriva di solitudine. Il lettore potrebbe provare a mettergli assieme in giardino una femmina e vedere se così smette i suoi tentativi di fuga.*

*Per evitare che il cane scavalchi la recinzione è necessario che essa sia alta almeno 180 centimetri; oltre a ciò bisogna aggiungere in alto una fascia di circa 50 centimetri inclinata a 45 gradi verso l'interno.*

*Se si vuole evitare che – se lasciato solo in casa – il cane abbaia in modo disturbante, si può provare a mettergli a disposizione un'apposita palla (in ven-*

*dita in alcuni negozi specializzati) all'interno della quale vengono incastrate delle crocchette di mangime. Il cane si impegna nel tentativo di farle uscire (riuscendo faticosamente nell'intento di prendere una crocchetta ogni tanto) cosa che lo tiene occupato e gli fa superare la fobia da solitudine.*

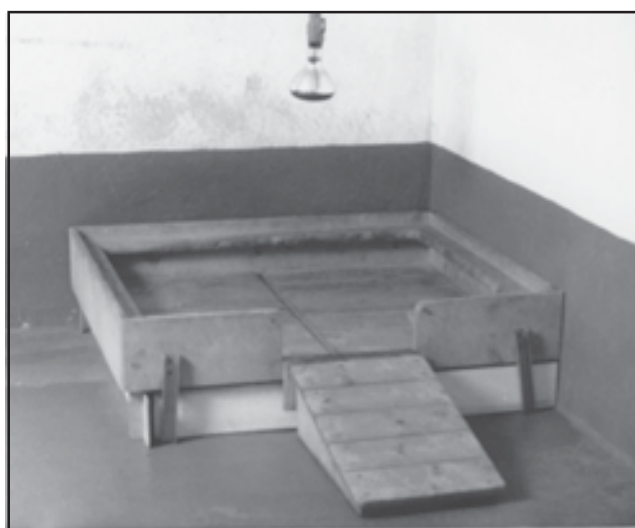
*Ultima annotazione: questi tipi di fobie sono generalmente trasmesse dai genitori ai figli: quindi sconsiglio vivamente di utilizzare in riproduzione il Kurzhaar del lettore.*

#### **Far nascere i cuccioli**

La mia cagna, una Pointer, dovrà fare i cuccioli, però io ho una scarsa esperienza in materia e vorrei avere dei consigli su cosa devo fare. Innanzitutto è necessario avere una specifica preparazione per assistere la cagna? Dove deve essere alloggiata?

Insomma, può dirmi lei cosa devo fare?

Amedeo Riccardi



notare la lampada a raggi infrarossi  
se la cucciolata nasce in stagione fredda

*La necessità di una particolare assistenza durante il parto dipende dalla cagna: ci sono quelle che fan tutto da sole ed altre che necessitano di essere aiutate. Confesso che ad assistere le mie partorienti c'è sempre stata mia moglie: e siccome (chissà perché) i cuccioli nascono quasi sempre di notte, era sempre lei a star sveglia a loro fianco. Ripeto che ci sono cagne che provvedono da sole ad aprire la sacca della placenta ed a tagliare il cordone ombelicale... ma a volte bisogna aiutarle, soprattutto nello stimolare il vagito che facilita la prima respirazione del neonato. Quindi consiglio al lettore di farsi assistere da persona esperta. A questo proposito non è facile convincere un veterinario a provvedere in tal senso perché spesso il "travaglio" dura molte ore, a meno di fare ricoverare la puerpera in clinica, cosa però che non ho mai fatto. Un'unica*

*volta, a seguito di un parto laborioso, un veterinario voleva a tutti i costi fare il cesareo, a cui mi opposi...ed ho avuto ragione perché tutti i cuccioli son nati naturalmente e sopravvissuti (una volta ancora con l'assistenza di mia moglie).*

*Dopo che i cuccioli sono nati, li colloco in una cassa di cui allego una fotografia; notare il bordo interno che impedisce alla cagna di inavvertitamente schiacciare i cuccioli fra la sua schiena e la parete della cassa. Ultima avvertenza: sul fondo della cassa deporre solo dei giornali (da cambiare più volte al giorno) perché qualsiasi altro supporto non consentirebbe alla cagna di facilmente avvertire la presenza dei cuccioli, per non calpestarli. L'apertura sul davanti va chiusa durante le prime due settimane (allo scopo c'è uno sportello con cerniera. Successivamente si mette anche lo scivolo per incoraggiare i cuccioli a fare i primi passi fuori dalla cassa.*